

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

18° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1991

—————

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

Sui lavori della commissione

PRESIDENTE	Pag. 3, 4 e <i>passim</i>
GEROSA (PSI)	4, 11 e <i>passim</i>
FERRARA (Com.-PDS)	5, 17
FORTE (PSI)	5, 10 e <i>passim</i>
MARGHERI (Com.-PDS)	9, 10 e <i>passim</i>
GAROFALO (Com.-PDS)	13, 14
VITALE (Rifond. Com.)	14

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Presidenza del Presidente CARTA

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sui lavori della Commissione.

La seduta di questa mattina – che sarà opportunamente breve per gli impegni di colleghi di diverse parti politiche – concerne un primo scambio di idee sulla bozza preparatoria del rapporto interinale da trasmettere al Presidente del Senato entro il mese di dicembre, redatta dal professor Zanelli e presentata ai componenti della Commissione nella seduta di martedì 26 novembre.

Potevamo percorrere tre strade. In primo luogo, potevamo concludere con la relazione finale entro la scadenza del 31 dicembre 1991 e questa sarebbe stata la strada maestra; ma dobbiamo fare i conti con l'imponente materiale probatorio che è ancora in via di acquisizione. Desidero precisare alla Commissione, infatti, che entro questa settimana termineremo l'esecuzione dei sequestri disposti nei confronti delle società subappaltatrici della Lummus Crest ed anche di una particolare società che può avere estrema rilevanza ai fini dell'accertamento della verità. Inoltre stiamo completando l'acquisizione del materiale proveniente dalla Banca Nazionale del Lavoro. Anche a questo riguardo occorre essere molto chiari: dobbiamo avere la certezza che tutto quanto è nella disponibilità della BNL è anche nella disponibilità della nostra Commissione. È sorto un malinteso in relazione al testimone Sartoretti ed io ho spiegato per lettera – perché non abbiamo il tempo di sollevare inutili polemiche – che non abbiamo mai pensato che egli possa acquisire la posizione di consulente della Commissione: non può farlo. Egli è un testimone qualificato, nel senso che ad un certo punto della sua deposizione ha dimostrato di trovarsi in difficoltà e ha detto chiaramente che su quella parte era in grado di fornire, attraverso l'analisi delle spese sostenute per i noli ed i trasporti, le indicazioni alla Commissione per quanto riguarda i ristorni di una certa natura.

Su questo punto noi vorremmo che lui facesse degli accertamenti, dopo di che noi lo chiameremo e, leggendogli la sua testimonianza, gli chiederemo chiarimenti sull'itinerario di questi ristorni che si facevano in forma illecita: oggettivamente, se egli è in grado di dare ulteriori elementi, noi non possiamo sottrarci. Ma lui è solo un testimone, sotto vincolo di giuramento, e non può pensare – né lui né altri – di assumere

la funzione di consulente della Commissione, figura che noi abbiamo già scelto con modalità molto precise, anche in base alle previsioni del nostro Regolamento.

Per questi motivi, ritengo che possiamo prospettare al Presidente del Senato un rinvio per deduzioni e deliberazioni, come i magistrati: non siamo costretti ad indicare motivazioni e a dare spiegazioni approfondite, anche se naturalmente la richiesta non può essere priva di motivazione.

Anche a proposito del materiale probatorio acquisito, occorre un rinvio. Abbiamo infatti acquisito alcune agende, che ieri abbiamo letto; ma tale lettura è interessante nella misura in cui si mette in relazione il contenuto di tali agende con tutto il contesto, in quanto di per sé si tratta solo di agende d'ufficio. Peraltro, manca quella dell'anno più importante - il 1989 - in cui Drogoul fece più viaggi e realizzò più operazioni. È strano che questa agenda manchi, però abbiamo quella della sua segretaria e dalla lettura di ieri, sia pure affrettata, si rileva il tipo di rapporti che egli teneva con gli iracheni e con gli americani. Questa è una forma di controllo importante, però senza dubbio bisogna correlarla con le altre acquisizioni, chiedendo anche formalmente all'autorità giudiziaria americana - se l'hanno - di trasmetterci l'agenda del 1989.

GEROSA. Nessuno ci ha confermato che loro ne dispongono.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, per completezza d'istruttoria, dobbiamo riferire che abbiamo rinvenuto queste agende, senza trovare la quarta.

Per quanto riguarda le aziende, la Lummus Crest operava in Italia attraverso tutta una serie di aziende subappaltatrici. Abbiamo cominciato ad indagare presso quelle milanesi ma, essendo ancora in corso l'istruttoria, non credo che sia opportuno parlarne per non compromettere la bontà del risultato finale.

In base a tutte queste riflessioni, credo che sia opportuno scartare la prima ipotesi della conclusione e dell'invio della relazione entro il 31 dicembre.

La seconda ipotesi è quella della proposta proveniente dal professor Zanelli. La terza ipotesi, se riteniamo che l'istruttoria sia ancora in corso è quella di chiedere un vero e proprio rinvio. Personalmente sono un po' restio a percorrere quest'ultima strada, soprattutto se noi motiviamo questa richiesta, perché è inutile predicare in Italia la segretezza: da un rigo può trasparire un indirizzo della Commissione che può compromettere l'ulteriore corso delle indagini. A prescindere dalla soluzione che la Commissione vorrà adottare, avendo l'altro giorno consegnato ai colleghi la bozza predisposta dal professor Zanelli, gradirei che i membri della Commissione si pronunciassero almeno sulla sua impostazione e sulle linee generali, facendo qualche considerazione e muovendo rilievi perché si tratta di una stesura neutra, suscettibile di rielaborazioni ed integrazioni: a questo riguardo l'organo che deve decidere è la Commissione.

Concludo ricordando la decisione di ascoltare nuovamente Sartoretti e di chiamare il Ministro degli affari esteri o un Sottosegretario,

come abbiamo già deliberato, per chiedere se dall'elenco delle aziende che sono sotto il controllo della Commissione speciale dell'ONU o dell'Agenzia nucleare di Vienna risultino anche aziende italiane e quali. Noi siamo presenti in questa Commissione in veste diplomatica attraverso un generale. Se il Governo ci dice che da tali accertamenti non risultano, tra le aziende che hanno fornito armamenti all'Iraq, né aziende italiane né aziende finanziate dalla BNL gli dobbiamo credere. Il Ministro ci ha garantito la sua presenza o direttamente o attraverso un Sottosegretario e dobbiamo definire la data di questo incontro.

Non ho altro da dire, se non che l'esame di oggi non può essere esaustivo, ma può avviare alcune riflessioni comuni.

FERRARA. Signor Presidente, ho ricevuto questo testo l'altro ieri sera e pertanto trovo difficoltà, dato il poco tempo a disposizione per esaminarlo, a pronunciarmi oggi anche perché nella stesura di questo rapporto si è spesso scritto come se il lettore, vale a dire il Presidente del Senato della Repubblica, fosse al corrente di questa materia. Nella lettura di questo testo ho notato varie impostazioni che condivido, anche se mi sembra che, dal momento che questo è un documento conclusivo di un'inchiesta, manchino i famosi riscontri, vale a dire, documentazioni contenenti nomi, cognomi, date e luoghi.

Quando si afferma che nella BNL potrebbero esistere corresponsabilità a vario livello non ci si può basare su semplici sospetti; è necessario avere invece certezze concrete derivanti da interrogatori, riscontri e confronti che devono essere tutti citati nell'inchiesta se si vuole che essa sia incisiva e convincente. Per quanto riguarda i metodi di lavoro vorrei fare un'altra considerazione. Come si conviene ad un'inchiesta interinale si avanzano sia ipotesi criminose che di altro genere come, ad esempio, fenomeni di disamministrazione o di disorganizzazione della Banca che potrebbero invece nascondere situazioni ben più gravi.

Tutto questo va precisato indicando, come ho detto in precedenza, nomi, cognomi, date di interrogatori ed altro perché altrimenti si corre il rischio di produrre un documento privo di prove concrete e quindi, tenuto conto delle istituzioni alle quali si rivolge, dell'efficacia che dovrebbe avere. Vi chiedo pertanto un momento di riflessione per permettere, a chi ha ricevuto questo documento solo ieri sera, di leggerlo per potersene fare un'idea più precisa. Mi sembra pertanto importante articolare maggiormente il materiale raccolto finora ampliando, per quanto possibile, la documentazione.

FORTE. Mi ricollego a quanto detto dal collega Ferrara per fare, a mia volta, alcune osservazioni, in parte di impostazione e in parte di contenuto.

Innanzitutto non c'è dubbio che il documento, così come è, rappresenta soltanto una minuta formata di periodi molto lunghi e di difficile lettura.

Ritengo inoltre opportuno, dal momento che ci troviamo in una situazione interlocutoria che presenta certamente alcuni fatti ma anche molti punti interrogativi, che vengano espressi meno giudizi. Pertanto mi sembra che in un documento interinale non si possano esprimere

certezze ma soltanto ipotesi. La nostra è una Commissione che si occupa soltanto degli aspetti politici di questa vicenda. Dobbiamo quindi muoverci con cautela in quanto non costituiamo un'autorità giudiziaria con poteri di inchiesta.

In quest'ottica mi sembrerebbe opportuno eliminare alcuni termini, come ad esempio «disegno criminoso», che rientrano in una terminologia giuridica; possiamo invece descrivere questi disegni criminosi oppure parlare di frodi senza per questo assumere la veste di giudici che non è di nostra competenza.

Al di là di questa argomentazione terminologica che potrebbe rientrare in un mio modo di ragionare mi sembra che vengano utilizzati troppi aggettivi accentuando così l'enfasi del discorso. Spesso si possono dire le stesse cose in modo più distaccato utilizzando termini adatti che evitino contraddizioni nel testo.

Per risolvere questo problema è sufficiente descrivere i fatti così come si sono verificati. Il compito di questa Commissione è quello di fornire una documentazione nella quale, ad esempio, si mette in risalto la contraddizione da parte di un teste su un certo documento oppure, quando si parla delle negligenze della Banca, ricordare un certo episodio della nostra Commissione ad Atlanta. In questo modo, invece di usare aggettivi impropri, ci si limita a descrivere il fatto; sarà poi il lettore eventualmente a scegliere gli aggettivi a lui più congeniali.

Per ricollegarmi a quello che ha detto precedentemente il collega Ferrara, mi piacerebbe fare del giornalismo proprio come lo faceva il Barzini *senior* e non come avviene oggi che quando si legge di un fatto economico sui giornali non lo si riesce a capire. Questo avviene perché oramai le notizie vengono scritte da giornalisti che appartengono al disastroso periodo sessantottesco. Questo inciso volevo farlo soltanto per spiegare ai colleghi la necessità di un testo chiaro che possa essere compreso facilmente senza usare troppi aggettivi.

A questo punto, per concludere, vorrei fare altre due considerazioni. La prima riguarda il giudice McKenzie. Certamente per noi è facile criticarlo; ricordiamoci però che ci troviamo di fronte ad un magistrato americano nei confronti del quale dobbiamo essere più rispettosi.

Può darsi che abbia assunto, per sue motivazioni, un atteggiamento innocentista. Trovo però che da parte nostra assumere un atteggiamento critico da un lato non sia politico, perché prima o poi potrebbero anche collaborare e da un altro lato mi sembra un modo di interferire, da parte di un organo politico molto importante del nostro Parlamento, con l'organizzazione federale americana. Quindi esponiamo anche qui dei fatti.

Quando per esempio si parla di «teorema McKenzie» io non direi, appunto, «teorema McKenzie», ma parlerei di «tesi innocentista», per esempio, o di «tesi del complotto» perché a un certo punto la signora McKenzie non ci interessa più di tanto, non è che noi dobbiamo occuparci del magistrato americano; possiamo dire che in un certo punto abbiamo incontrato collaborazione, in un altro meno, eccetera, però entrare così tanto nelle loro questioni non mi sembra che sia nostro compito.

L'altro aspetto è il seguente. Noi indubbiamente abbiamo dimostrato (e sarebbe bene che la dimostrazione fosse data con i fatti) che

esisteva una serie di connivenze nella struttura, che diciamo romana per semplificare ma che magari era a Bergamo, a Milano, a Udine (non ricordo) o persino, magari, a Londra; in alcuni casi sono chiaramente connivenze e in altri sono conoscenze e quindi si può dire che qualcuno era connivente; quello di Londra dava per pacifico che si facessero certe cose ad Atlanta, quindi evidentemente se questo era pacifico, qualcun altro lo sapeva anche a Roma. Ecco, questi sono i tipi di fatti che abbiamo appurato.

Però, come si è sempre detto dall'inizio, esistono tre livelli. Il primo è il livello Drogoul, corrispondente alla tesi che Drogoul faceva tutto da solo col *computer*, che noi dimostriamo non essere credibile; e credo che qui si possa aggiungere un elemento di fatto molto importante, cioè che se uno tiene questa enorme massa di documenti, evidentemente la tiene e con tanta accuratezza perché è d'accordo con qualcun altro a cui deve farli vedere, a cui dover rispondere e così via, diversamente, se agisse da solo, non avrebbe tutti questi documenti perché sarebbe del tutto inutile. Quindi evidentemente questo eccesso di documentazione, diciamo, dimostra che c'era un «lavoro di squadra», però non sappiamo a che livello si faceva: e allora abbiamo detto che il livello di Atlanta da solo non è credibile, non funziona tecnicamente, abbiamo tanti riscontri e lo esponiamo.

Evidentemente c'è un livello superiore nella struttura della BNL e la tesi della totale disorganizzazione non è credibile; anche lì possiamo esporre con i fatti dicendo che quella del documento che viene spedito e si perde per strada oppure, come dicono altri, quella del documento in inglese che per essere letto deve essere tradotto, quando si sa che quasi tutti quelli che erano lì dentro sapevano l'inglese, è una circostanza che indica che c'erano delle negligenze o delle compiacenze nella struttura: ma questo è il secondo livello e noi, purtroppo, anche se abbiamo la convinzione morale che sopra questi ci fossero dei registi, questo non lo possiamo, ahimè, dimostrare fino ad ora e, con i testi che abbiamo, sono convinto che non lo dimostreremo mai. Questo poi non è così strano, perché spesso accade nelle imprese, e il massimo che si può dire del capo è che è colpa sua perché si è scelto una persona sprovveduta o che non sorvegliava abbastanza o che non aveva capito quello che succedeva. Dal punto di vista giuridico, purtroppo, il Presidente non aveva rilevanza; con tutti quei poteri che aveva, egli aveva fatto delle cose sicuramente non belle, e io glielo ho contestato, perché vendere non uova ma strumenti militari all'Iraq nel 1989 con l'argomento che, essendo una banca, loro ci guadagnavano, questo mi sembra un comportamento politicamente immorale, sufficiente per mandar via un capo di una banca pubblica: però non aveva realizzato un disegno criminoso (non so se rendo l'idea).

La superacciaieria è senza dubbio uno strumento che ha una valenza militare, come i tubi della Endeco-Barazzuol hanno una valenza militare, come questi finanziamenti nucleari, di cui ha parlato il Giglio, che non hanno nemmeno sofferto, che evidentemente avevano una valenza bellica perché chiunque sa che il *know how* per l'uranio di quel tipo è un *know how* antieconomico e quindi tale che solo chi ha un interesse a fare qualcosa, per così dire, di proibito se lo può procurare perché è tale che si produce meno energia di quella che si consuma per

produrlo; quindi, essendo un ciclo con entalpia, un ciclo che non produce nulla alla fine del quale ci si trova con un quinto dell'energia iniziale, è evidente che c'era un interesse militare, e quelli che lo fornivano lo sapevano: e la banca che finanzia questa operazione è un incosciente, se risponde che lo ha fatto per guadagnarci.

Tutto ciò lo possiamo anche descrivere, però non dimostra minimamente che la BNL di Roma facesse questo insieme a quella di Atlanta (e infatti questa lo faceva da sola), né questo implica che loro fossero al corrente del fatto (che se provato sarebbe una truffa) che in realtà i soldi che servivano come deposito a garanzia del prestito venivano non dalla banca irachena ma dalla stessa BNL di Atlanta con un giro vizioso e, quindi, che in realtà il cosiddetto collaterale era una truffa. Che questa truffa la facesse Drogoul con la complicità di qualcuno, questo lo possiamo dimostrare, mentre non possiamo minimamente dimostrare, purtroppo, che il Consiglio di amministrazione o la giunta sapessero; qui siamo di fronte a una giunta, a un collegio sindacale, a una impresa Danieli o Barazzuol o SNIA o quant'altro e non possiamo, ahimè, dimostrare che questo fosse a livello A.

Allora deve essere chiaro, nel testo, quando noi sviluppiamo il nostro teorema (di cui pensiamo di essere abbastanza sicuri, però con contenuti che vanno ancora messi a punto) secondo cui ci sono compiacenze altrove, che queste le vediamo nella struttura, a livello B, perché altrimenti non è chiaro. Cioè, siccome qui giustamente noi diciamo che abbiamo trovato resistenze all'informazione e le resistenze all'informazione, in alcuni casi, sicuramente vanno a livello A, attenzione, perché abbiamo due cose diverse: le resistenze all'informazione che vanno a livello A coinvolgono - come in questa bozza è detto - tutti tranne il Presidente (e bisogna mettere altre due persone, che sono una dell'ABI e quel povero Croff che è venuto dalla FIAT venti giorni prima), quindi a livello A c'erano delle reticenze e questo è comprensibile, perché la Banca la gestivano altri; però questo non vuol dire che, con il fatto che a livello A c'erano queste non collaborazioni, noi abbiamo dimostrato che il livello A della Banca fosse complice: noi abbiamo dimostrato che a livello della struttura c'erano delle cose che non andavano e che il livello A non collaborava, che sono due cose diverse. Se il lettore invece legge adesso ha la sensazione che noi diamo per dimostrato qualche cosa che, ahimè, in questo momento non possiamo dimostrare e quasi certamente non riusciremo mai a dimostrare per il semplice fatto che noi possiamo emettere dei giudizi morali ma non possiamo certamente dire che chi finanzia l'Iraq con un collaterale con la garanzia della SACE abbia fatto un atto irregolare: ha fatto un atto, secondo me, sbagliato, però non era un atto irregolare. Tra l'altro, gli esportatori erano muniti di autorizzazione ministeriale e la dichiarazione relativa alla natura delle merci esportate li poneva al riparo da eventuali imputazioni per traffico di armi.

Per concludere, riassumo. Innanzi tutto mi collego a quello che ha detto il senatore Ferrara: più fatti, meno opinioni, cercando anche di sviluppare il discorso con frasi più brevi. Secondo appunto: sfumare l'enfasi. Terzo appunto: ridimensionare molto i giudizi sulla magistratura americana. Quando si tratta di una tesi, bisogna occuparsene come tale e non come della tesi che hanno seguito i magistrati americani,

anche perché il processo è in corso. È una tesi che è risaltata alla nostra attenzione e non che ci è stata riferita da loro.

Altri due punti riguardano il merito del documento. In primo luogo, occorre distinguere bene i tre livelli (quello di Atlanta, quello della struttura della Banca, quello del vertice). In secondo luogo, occorre distinguere bene il fatto che vi sia stata una non collaborazione dal fatto che noi possiamo dimostrare che esistono gravi omissioni e lacune, negligenze e in alcuni casi - presumibilmente - comportamenti intenzionali che rendono possibile tutto ciò, in relazione al fatto che non è credibile la tesi della Banca come struttura completamente disastrosa. Non sappiamo se a Roma vi era una struttura che lavorava insieme a quella di Atlanta, non sappiamo da quante persone era composta e da chi: noi possiamo descrivere la situazione, ma non possiamo chiarirne bene tutti gli aspetti.

Vorrei inoltre che da qualche parte si mettesse in risalto che comunque la Banca ha preso qualche provvedimento a seguito della nostra iniziativa. Questo mi sembra importante perché mette in luce il fatto che si siano verificati alcuni eventi a seguito della nostra azione: altrimenti sembrerebbe quasi che fino adesso abbiamo girato a vuoto.

MARGHERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il merito di questa bozza preparatoria sia appunto quello di consentirci di avviare un confronto più chiaro. Quindi è positivo aver elaborato una rappresentazione, anche se uno schema più particolareggiato ci avrebbe consentito di fare una discussione più approfondita.

Tuttavia, pur essendo d'accordo con molte delle affermazioni fatte dai colleghi Ferrara e Forte, (cioè che occorre, dal punto di vista del metodo, fare riferimento più ai fatti che alle ipotesi e questi sono tutti miglioramenti da apportare al testo elaborato), vorrei ritornare all'ipotesi fondamentale della Banca.

Questo argomento è nato da una prima discussione che voleva essere un momento di sintesi della nostra indagine rispetto al punto cui eravamo giunti. In quella discussione ci siamo detti che, sugli accertamenti da fare, bisognava ancora andare avanti e che il limite temporale stabilito al momento della istituzione della nostra Commissione era troppo ristretto. Sentivamo di aver raggiunto alcuni risultati sul piano della ricostruzione - non delle ipotesi - di una interpretazione generale che un po' tutti ritenevamo valida. Naturalmente, non tutti gli accertamenti erano conclusi, ma lo scenario si prospettava talmente importante che non potevamo rinviare ancora una comunicazione. Abbiamo deciso di allegare la descrizione di questo scenario alla richiesta di proseguire per qualche tempo (non ricordo precisamente, ma un tempo limitato) le indagini fattuali.

Da questo punto di vista, mi sono chiesto se questo semielaborato raggiunga o meno lo scopo che ci eravamo prefissi dal punto di vista della descrizione della situazione. Se mi baso sulla discussione che abbiamo fatto in quella circostanza devo rispondere di no, ma non tanto per il linguaggio - che si può naturalmente correggere nel senso detto dai colleghi Ferrara e Forte per alcuni aspetti particolari - quanto dal punto di vista della questione complessiva.

Che cosa volevamo dire? Ci siamo trovati di fronte ad una struttura della Banca - così come veniva descritta da vari testimoni - assolutamente artificiosa: era impossibile che la Banca funzionasse come ci veniva riferito. Non mi riferisco tanto alle conclusioni o alle inadempienze di singoli dirigenti o funzionari, quanto alla struttura della Banca ed al suo rapporto con le decisioni strategiche di internazionalizzazione e vendita di un certo prodotto. Come mi insegna il professor Forte, il prodotto è sempre messo in relazione al rapporto tra finanziamento e *business*: nel momento in cui una struttura aziendale internazionalizza il suo ambito di operatività, non può dichiarare di essere indifferente al suo prodotto. Sarebbe come se la Fiat dichiarasse di non sapere che vende automobili! Ci siamo trovati di fronte alla descrizione di una struttura economica che ovviamente non poteva operare in quel modo e ad affari di tale complessità e grandezza che non potevano sfuggire alle statistiche dell'Istituto federale di statistica: tanto per fare un esempio, dal punto di vista della vendita del grano. In presenza di questa struttura e di questa tipologia di affari (e il rapporto tra struttura e affari è dato dal prodotto), non era possibile che nella Banca ai suoi massimi livelli, né i responsabili politici di vigilanza, né il Governo non ne fossero a conoscenza, ma questa era la situazione politica descritta dai testimoni che via via abbiamo ascoltato. A questo punto si apre un campo vastissimo di ipotesi (se questa impossibilità derivasse da incapacità o da una struttura parallela e così via), ma la descrizione oggettiva che scaturiva dagli interrogatori era questa ed ha un'implicazione politica di straordinario rilievo anche per il futuro delle indagini (magari non le nostre, ma di qualche altro organismo).

Io credo che dobbiamo tornare a questa descrizione dei fatti - giornalmisticamente, come diceva il collega Ferrara - e cioè che bisogna descrivere al Senato e all'opinione pubblica lo scenario entro cui si conclude questa indagine. Basterebbe prendere in considerazione le dichiarazioni sui processi di internazionalizzazione o anche quanto il presidente Cantoni, in un recente incontro fuori da questa Commissione, ha dichiarato sul rapporto con le filiali proprio in merito al controllo del prodotto. È impensabile che non ci sia un controllo di gestione quando il prodotto è di questa delicatezza e infatti negli incontri in America con alti dirigenti della Banca questo oggetto è rimasto abbastanza imprecisato.

FORTE. I crediti C.C.C. erano tutti garantiti.

MARGHERI. È da questa situazione che nasce la truffa, vale a dire, l'attività di Drogoul che approfitta della situazione. Se non si prevede uno scenario di questo tipo divengono inspiegabili le dichiarazioni di coloro che affermavano di non essere a conoscenza dei vari documenti o che li ritenevano irrilevanti. Questo è il motivo per cui è necessario presentare uno scenario chiaro rispetto alle testimonianze precise avute al riguardo.

Pertanto, a mio avviso, riterrei opportuno ritornare a questa impostazione originaria in modo da valutare quali siano esattamente i risultati. Pur non avendo avuto modo di leggere con attenzione questa bozza ritengo che già potrebbe costituire un «semilavorato» abbastanza

completo concordante, tra l'altro, con l'esigenza di chiedere un supplemento di tempo per la conclusione dell'inchiesta.

GEROSA. Innanzi tutto vorrei rendere omaggio al lavoro svolto dal professor Zanelli che è stato responsabile di buona parte delle ricerche compiute negli Stati Uniti e in Italia, *ça va sans dire*. Questo volevo dirlo in quanto mi sembra che questo documento sia una sintesi intellettuale molto completa e molto interessante, che, tra l'altro, ci offre una materia molto chiara su cui discutere. Non a caso tutti i colleghi che sono intervenuti si sono rifatti alla osservazione acutissima del senatore Ferrara il quale, maestro di giornalismo, ha messo il dito sulla piaga. Riferendosi alla necessità di una maggiore concretezza e chiarezza del discorso ha detto che questa bozza è molto interessante come costruzione intellettuale ma al tempo stesso pecca di astrazione, propone un'ipotetico «teorema Senato» che costituisce una astrazione attraverso la quale noi dimostriamo alcune cose senza che queste siano del tutto chiare, senza che siano stati descritti i fatti.

In questo senso, in alcuni passaggi difficili del testo, la forma diventa sostanza; ciò significa che non vengono chiariti alcuni elementi di quanto è accaduto.

In realtà questi elementi li ritrovo; alla pagina 8 del rapporto, ad esempio, si trova l'esemplificazione dei fatti, vale a dire, le difficoltà a cui si è andati incontro per far cadere il «teorema Drogoul» secondo il quale, Drogoul era l'unico autore di questo complotto. Si parla inoltre del mancato rapporto Messere, della lettera perduta del dottor Costantini, della truffa del conto Oscar Newman, della vicenda Danieli, del rapporto Atlanta-Morgan nonché della famosa spedizione di uova che poi sono risultate essere armi.

Mi sembra quindi evidente, come è stato detto da tutti i colleghi, la necessità di dire al Presidente del Senato, in termini giornalistici - dal momento che ognuno di noi si è fatto un'idea in questa selva di dati, di personaggi e di situazioni che neanche il Presidente del Senato, per quanto grande storico, e l'opinione pubblica sarebbero in grado di padroneggiare in prima analisi - che nel corso di due anni di investigazioni abbiamo riscontrato alcuni fatti che dimostrano come non sia credibile che un singolo impiegato di banca, con un controllo quasi magnetico sulle segretarie-amanti e su 19 dipendenti, sia riuscito a frodare il mondo. A mio avviso, posta in questi termini, la vicenda assume una concretezza effettiva.

A questo punto vorrei fare un altro rilievo - anche se il senatore Forte in questo senso è stato più bravo di me - sulla Banca. A pagina 3 del documento, vengono dette varie cose che non sono prive di fondamento come, ad esempio, la resistenza della Banca a fornire determinati documenti nonché una certa difficoltà nelle indagini.

In questa parte del documento, in cui si dice che sono sempre esistite sollecitazioni da parte Presidente della Banca contrarie a questo tipo di resistenza, non viene alla luce una verità importante, vale a dire, l'esistenza di una banca post-Drogoul. Al momento attuale la Banca è impersonata dal Presidente Cantoni che insieme ai suoi funzionari ha dato una svolta molto importante e positiva alla vicenda in seguito ad una perdita di credibilità della Banca sia a livello nazionale che internazionale.

A questo proposito il nostro Presidente ha sempre messo in evidenza la responsabilità che abbiamo, sia come istituzione che come Parlamento italiano, di fronte ai 26.000 dipendenti della Banca.

A mio avviso è necessario fare una distinzione tra i due periodi in cui si è svolta l'attività della Banca Nazionale del Lavoro. Un primo periodo, quello della cosiddetta «banca della resistenza» che ha avuto come effetto più evidente quello del caso Drogoul, nel quale può darsi che vi sia stato un malinteso patriottismo di banca per cui determinati funzionari e dirigenti hanno cercato di concludere la vicenda non occupandosene più. Probabilmente il fatto che tra una settimana avremo di fronte i dirigenti della nuova e della vecchia banca per un confronto ci consentirà di trarre gli elementi necessari per rivedere il nostro giudizio. Se la nuova Banca - ha detto giustamente il senatore Forte che proprio perché noi abbiamo svolto un'indagine molto importante sono scattati dei procedimenti di inquisizione verso 4 impiegati nel cui comportamento si ravvisavano elementi di colpa - desse un segnale dicendo che qualcosa nella vecchia gestione di New York e di tutta l'area degli Stati Uniti era censurabile - e noi sappiamo bene che la direzione di quell'area è rimasta la stessa di quella esistente ai tempi di Drogoul - soltanto questo elemento, da solo, potrebbe essere di grosso aiuto. In ogni caso è necessario fare una netta distinzione tra la nuova Banca, che ha avuto tra l'altro il grande merito di cercare di venirci incontro, e la vecchia Banca che ha invece combinato il disastro che tutti noi conosciamo.

Nelle parole di Forte vorrei cogliere soprattutto un elemento, dal momento che noi siamo un'organismo politico al quale spettano valutazioni politiche. Il 2 marzo si apre in America il processo contro Drogoul e gli altri imputati dal quale potrebbero scaturire importanti novità. Potrebbe costituire un elemento di grossa difficoltà e gravità se un importante organismo del Parlamento italiano si mettesse in netta contrapposizione con l'organismo giudiziario americano. È noto a tutti quanti errori siano stati fatti nel corso dell'inchiesta americana e sappiamo anche quali siano le preoccupazioni politiche della magistratura americana nonché le resistenze e gli ostacoli da noi trovati nei contatti con il loro Dipartimento di giustizia. Non dobbiamo però dimenticare l'esistenza di rapporti internazionali; esiste persino il pericolo di una rappresaglia da parte delle autorità americane verso le banche italiane. Questo è il motivo per cui dobbiamo essere molto prudenti nelle nostre affermazioni e concordo con quanto detto dal senatore Forte sul fatto di usare, nel caso specifico, al posto del termine «teorema McKenzie» definizioni diverse come «teorema Drogoul», «complotto» ed altro. In sostanza, il discorso deve essere più sfumato rimanendo in ogni caso nell'ambito politico che contraddistingue il ruolo di questa Commissione. Può essere meno sfumato - in questo vedrei un completamento di questo documento - nell'espandere il discorso verso il tema internazionale. Come ha puntualizzato il senatore Riva, sullo sfondo esiste una grandiosa strategia di una potenza economica e politica, questo Saddam Hussein che prima si dichiara amico dell'Occidente e poi lo sfida con la guerra del Golfo.

Cioè, tutto questo facciamolo un momento balenare, anche perché abbiamo il vantaggio (e lo abbiamo fatto per questo) di avere questo

documento di dieci cartelle nel quale noi possiamo appunto far scaturire, sprizzare degli interrogativi. Chiediamoci appunto cosa è stato tutto questo. Il Presidente ha proposto di accludere le fotografie della fiera delle armi di Baghdad; ci sono questi traffici di armi, queste strategie atomiche; proprio in questi giorni è uscito un libro, «L'opzione H», sull'atomica israeliana e ci sono libri sull'atomica islamica, cioè, vediamo sullo sfondo un certo quadro, perché purtroppo il discorso è che, con ogni probabilità, Drogoul e chi possa averlo sostenuto a livello nazionale e internazionale è stato il braccio secolare, il braccio finanziario di questa violenza e di questa grande strategia internazionale.

Chiudo tentando una piccola proposta operativa. Mi sembra che partendo appunto da questo documento molto attento, molto preciso e molto pieno, varrebbe la pena, in queste due settimane o un mese che abbiamo di tempo prima di consegnare, di costituire una sorta di Comitato ristretto, cioè di metterci in sei o sette persone accanto al professor Zanelli, che ha la totale conoscenza di tutto il materiale, e accanto ai magistrati consulenti e vedere appunto di completare questo documento proprio su quelle grandi linee, sui fatti, sulla attenzione politica verso la situazione statunitense e su una descrizione generale che sia molto viva, molto attenta, però che sia anche molto politica.

GAROFALO. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, perché i colleghi mi pare che abbiamo già detto le cose che c'erano da dire.

Io penso che noi dobbiamo ringraziare il professor Zanelli non solo formalmente, perché il compito che gli abbiamo affidato in realtà era un compito difficile, nel senso che noi avevamo deciso di fare una sorta di pre-relazione, sostanzialmente, che però non fosse relazione e quindi doveva avere già delle indicazioni che potessero poi supportare le conclusioni della nostra indagine, senza tuttavia costituire la relazione conclusiva. Quindi il compito era molto complicato.

Io credo che il professor Zanelli abbia individuato le questioni fondamentali, principali, che costituiranno la base della nostra relazione; però concordo con - mi pare - la totalità dei colleghi, che hanno detto che questa pre-relazione va costruita con un maggiore collegamento con i fatti, nel senso che noi non possiamo fare solo una esposizione di una convinzione politica che ci siamo formati attraverso le indagini, ma dobbiamo supportare i punti che abbiamo accertato almeno con una indicazione dei fatti principali che ci hanno determinato verso una certa convinzione, perché altrimenti facciamo solo una descrizione delle convinzioni alle quali siamo arrivati. Questa mi pare la questione principale. Per esempio: non è possibile che ci fosse un «lupo solitario» soltanto, come dice il senatore Gerosa, ma dobbiamo dire, sia pure per sommi capi, i fatti che ci hanno portato a questa conclusione. È possibile, ipotizzabile, abbastanza certo che ci fossero implicazioni o di complicità diretta, o di «zona franca», come l'abbiamo chiamata, da parte degli organismi della Banca (intendo degli organismi della Banca ai vari livelli), ma dobbiamo allineare i fatti principali che ci portano a sostenere questa tesi.

Dobbiamo, secondo me (ma mi pare che il senatore Gerosa lo abbia detto molto bene nel suo ultimo intervento), dare con nettezza il quadro

del terzo punto che si apre, cioè lo scenario del traffico delle armi e delle incriminazioni di Governi, apparati degli Stati e cose del genere, che è un campo di indagine che affidiamo al futuro ma che dobbiamo indicare però, appunto, con molta chiarezza: la proporzione del fatto e la proporzione anche delle eventuali implicazioni noi dobbiamo indicarle con molta nettezza.

Io, signor Presidente, a questo punto, visto che mi pare siamo tutti d'accordo, vorrei però sollevare una questione che ritengo molto delicata, cioè se da parte nostra, a parte i giudizi generali (quindi che non poteva essere un «lupo solitario» e ci doveva essere in qualche modo una implicazione della Banca) si debba sostenere, in questa fase (e io sarei contrario), che l'implicazione della Banca bisogna farla risalire ad A e non a B, all'Area americana e non all'Italia, a quel funzionario e non a quell'altro, perché questa è materia assolutamente tutta da discutere.

PRESIDENTE. Allo stato degli atti sì.

FORTE. Esatto.

GAROFALO. Così come in questa fase (poi naturalmente spero che arriveremo a conclusioni che siano di tutti), io tra i fatti eventualmente da citare allineerei quella che abbiamo definito una generica reticenza della Banca anche a venire, senza però in questa fase dire che la reticenza veniva da A e invece B era aperto o C era meno aperto, perché in questo modo noi prefiguriamo un giudizio definito su una questione sulla quale io credo abbiamo bisogno di discutere e di fare approfondimenti; e credo che i colleghi mi prenderanno in parola se dico che questo lo affermo senza nessun secondo fine, né per tenere la spada di Damocle su qualcuno, né per assolvere, né per condannare, né per avere riserve, ma proprio come elemento del nostro comportamento in questa fase.

Anche io ho constatato come ricordava il senatore Gerosa, che il professor Zanelli ha predisposto con molto equilibrio questa parte, che personalmente ritengo di dover conservare: io parlerei della Banca, naturalmente allineando i fatti, perché i fatti come li abbiamo riscontrati a New York o che riguardano quell'Area o che riguardano quella filiale, eccetera, noi non è che dobbiamo trascurarli; ma il giudizio deve essere ancora, in questa fase, un giudizio in termini generali, di istituzioni e non in termini di responsabilità specifiche dell'uno o dell'altro, perché mi pare che questo abbia ancora bisogno di una discussione.

VITALE. Signor Presidente, io innanzi tutto desidero associarmi al giudizio e al ringraziamento che è stato espresso per il lavoro del professor Zanelli. Sono arrivato in questa Commissione da pochissimo tempo, però, per l'esperienza che mi è stato dato di fare, per quanto mi riguarda debbo dire che è stato prezioso il contributo che il professor Zanelli ha dato ai lavori di questa Commissione, e non soltanto in questa ultima fase dell'incarico che noi gli abbiamo conferito di predisporre una bozza di documento conclusivo di questa Commissione.

Io ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi questa mattina e devo dire che condivido gran parte delle preoccupazioni e, quindi, il senso di equilibrio che i colleghi hanno inteso assumere nelle cose che hanno detto; però voglio esprimere, Presidente, una preoccupazione di ordine politico generale. Non vorrei sembrare (lo dico con estrema umiltà) una nota stonata nella discussione che stiamo facendo, però ho una preoccupazione politica e la voglio esprimere.

Io ho ascoltato una parte dell'intervento del senatore Forte ed è vero che noi dobbiamo evitare di indicare i responsabili senza un solido supporto probatorio, poiché il nostro compito è eminentemente politico; capisco tutto questo, però avverto una grossa preoccupazione e un grosso rischio, cioè quello che anche questa Commissione possa concludersi, agli occhi dello stesso Parlamento, oltre che dell'opinione pubblica, come una delle tante Commissioni di inchiesta che questo Parlamento istituisce e che dopo anni di lavoro si conclude non dico a tarallucci e vino, perché non di questo si tratta, però senza indicare in modo chiaro, in modo preciso alcune cose che pure possono essere indicate in base agli elementi che noi siamo in grado di ricavare. Infatti, sfumare troppo alcune cose che a me sembrano, pur se maturate nel corso di una brevissima esperienza, di grande evidenza, a me pare che ci faccia appunto correre il rischio che si voglia e non si voglia dire, che si voglia cioè parlare un linguaggio, per usare un termine abusato, «politichese», che nessuno capisce, che non vuole individuare le responsabilità precise, che non vuole mettere il dito sulla piaga.

Cosa voglio dire? Intanto (l'ho detto nel corso dell'unica esperienza che ho fatto - e di questo ringrazio il Presidente - negli Stati Uniti e lo dico per un'esperienza professionale che mi permetto di richiamare per un momento) io mi rifiuto di credere che un'operazione come quella che è stata fatta (e qui ha ragione il senatore Margheri) da parte di una Banca che ha le dimensioni che ha, mi rifiuto, dicevo, di credere che questo tipo di operazione possa avvenire soltanto per opera di un gruppo di spericolati avventurieri o di un personaggio, per quanto abile e capace - come Drogoul -, senza che tutto questo venga a conoscenza, sia rilevato, sia notato, sia visto e seguito da chi ha responsabilità ben più grosse, perché allora dovremmo ammettere che il sistema bancario italiano non funziona (pur avendo una serie di limiti e di difficoltà che potrebbe rapidamente superare), soprattutto in rapporto ad altre situazioni con cui dovrà interagire: mi riferisco in modo particolare agli istituti europei. Uno degli scopi della nostra Commissione, oltre quello di individuare un certo livello di responsabilità, è anche quello di capire dove si può correggere un sistema che fa acqua. Se noi non dessimo con grande nettezza un giudizio di questo tipo, saremmo venuti meno ad uno dei presupposti fondamentali per cui il Parlamento ci ha incaricati di svolgere quest'indagine.

Vorrei che fosse chiaro quanto sto dicendo: non sono alla ricerca necessariamente di un colpevole. Mi rendo conto che la Banca Nazionale del Lavoro è una grossa organizzazione che in qualche modo richiama responsabilità più generali, anche legate all'immagine del paese, però secondo me sbagliaremmo se, avendo individuato alcuni livelli di responsabilità, non li mettessimo in sufficiente evidenza. In tal caso non aiuteremmo questa organizzazione a crescere e a correggere

ciò che va corretto, nell'interesse della Banca, ma soprattutto nell'interesse del paese.

Mi permetto di segnalare alla Commissione un rischio che sento fortemente in questo momento, per il quale non mi limiterei soltanto – come è stato detto, pur essendo doveroso e corretto – all'elencazione dei fatti dei quali siamo venuti a conoscenza ma, essendo il nostro un organismo politico, esprimerei qualche giudizio sia pure con la prudenza che il caso comporta. Ho fatto parte di quasi tutte le Commissioni d'inchiesta istituite da questo Parlamento dall'VIII alla X legislatura e sento fortemente il rischio che l'opinione pubblica possa dire ancora una volta che una Commissione d'inchiesta che si prefiggeva chissà quali obiettivi – data oltretutto la rilevanza di certi fatti sulla stampa – alla fine non solo non riesce ad individuare con precisione lo svolgimento dei fatti e le responsabilità, ma neanche ad esprimere giudizi e indicazioni tali che in qualche modo possano chiudere i varchi per evitare che quanto si è verificato in questa vicenda possa ulteriormente accadere.

FORTE. Vorrei brevemente dire che il senatore Vitale ha ragione, ma che non dobbiamo confondere l'indagine preliminare con la conclusione delle indagini. È chiaro che alla fine dovremo emettere dei giudizi certi; se possiamo, alcuni di questi forse siamo già in grado di esprimerli. Ma sarebbe illogico che adesso elaborassimo un documento finale perché sminuiremmo il nostro lavoro. Sarebbe come se noi fossimo un magistrato che all'inizio del processo dichiarasse la sua convinzione della colpevolezza dell'imputato: quel magistrato sarebbe subito ricusato.

A mio avviso dobbiamo muoverci sulla base del testo propostoci dal professor Zanelli, cui do atto di aver fatto una ricostruzione molto intelligente ed anche complessa, che deriva dalla sua profonda conoscenza degli eventi e dalla passione che ha profuso; questa relazione ci aiuta a definire meglio i dubbi, ma non dobbiamo dimenticare che siamo ancora ufficialmente in una fase di dubbi.

In secondo luogo – e su questo non voglio polemizzare troppo con il senatore Margheri, ma un po' sì – noi possiamo fin da ora emettere alcuni giudizi, ma sul piano politico. Abbiamo accertato che a Roma la BNL finanziava, attraverso la costituzione di fondi in collaterale e con la garanzia assicurativa della SACE, determinate attività che avevano anche una valenza militare; o, ancora, che gli Stati Uniti d'America, attraverso la *Commodity Credit Corporation*, finanziava un paese in guerra, anche solo con le derrate agricole (che si prestano ovviamente a qualsiasi scopo, perché si possono rivendere e comunque fanno parte di uno sforzo bellico perché si tratta di forniture all'esercito). Dal punto di vista politico, noi possiamo emettere il giudizio di condanna di questo tipo di operazione, perché non è detto che una banca dello Stato per fare soldi può ricorrere a qualsiasi operazione. Ma tutto questo è diverso dall'affermare che la Banca sapeva che il fondo in collaterale era finto: questo non lo possiamo dimostrare adesso. Può darsi che gli americani abbiano dei documenti, noi non li abbiamo e quindi dobbiamo distinguere il giudizio politico da altri tipi di affermazioni. Peraltro per l'opinione pubblica questo giudizio politico è più importante, anche

perché noi non siamo un organo giudiziario. Possiamo dire che era assurdo che la Banca Nazionale del Lavoro, sorta à cotè del movimento cooperativo (poi, con la Federconsorzi si è visto che Banca della cooperazione fosse!), facesse queste attività invece di finanziare alberghi in Italia o imprese nel Mezzogiorno. Possiamo dire che era deprecabile, dal punto di vista amministrativo e politico, che si affidassero a Drogoul tutti quei poteri finanziari, che egli gestisse quella filiale, che i responsabili di filiale avessero tutto quel di potere. Ma questo è diverso dal dire che sappiamo che c'era un certo disegno ad Atlanta, configurabile in vari modi, di sottrazione di denaro allo Stato italiano. Supponiamo anche che si possa dimostrare che per questo schema truffaldino, per fare operazioni estranee alle funzioni proprie anche dal punto di vista della politica estera di una banca di interesse nazionale, fosse indispensabile l'appoggio del vertice supremo della Banca, questo non ci porterebbe a dire molto di più. Anche se potessimo dimostrare che non era indispensabile che fossero coinvolti sia il Presidente che il Direttore generale con compiti di amministratore delegato, ma solo uno di essi, salvo prove documentali diverse, non possiamo sostenere la tesi A piuttosto che la tesi B, ossia non possiamo fare i nomi. A parte il fatto che questo non è stato ancora dimostrato rimane il fatto che due sono le persone in questione.

MARGHERI. Chi è che ha proposto di far nomi?

FORTE. Nessuno, è soltanto una domanda che ho posto a me stesso. Si tratta di qualcuno di cui ancora non conosciamo il nome. Poteva essere il primo come il secondo.

Ciò non toglie che sia possibile dare un giudizio politico. È diverso dire che questa persona ha partecipato ad una truffa oppure che la BNL per far soldi compiva operazioni contrarie alle regole proprie di una banca dello Stato.

FERRARA. Vorrei fare un breve richiamo ai colleghi affinché si possa utilizzare la traccia preziosa offertaci dal dottor Zanelli (che a mio avviso è qualcosa di più di una semplice traccia) allo scopo di creare un meccanismo di comunicazione chiara con un messaggio preciso e non eludibile. Mi richiamo quindi ad una certa professionalità nel distinguere le opinioni dai fatti, nell'utilizzare con chiarezza le ricostruzioni cronologiche di luogo e di ambiente, nel distinguere bene se un fatto è accaduto a Baghdad, ad Atlanta invece che a Roma. Inoltre conoscere quali fossero i personaggi di maggiore e di minore spicco, a mio avviso, non mira a rendere asettica questa operazione e né mira ad un grande *exploit* di taglio giacobino sui mali dell'alta finanza.

Troppo spesso il Parlamento si fa portavoce di malumori o buonumori da parte di una opinione pubblica che viene considerata sovrana; essa non è sovrana. Purtroppo però, la storia italiana è piena di fasi in cui la Repubblica ha dato consensi a posizioni che poi si sono rivelate negative. L'opinione pubblica non è un mito ma soltanto qualcosa di cui tener conto senza però lasciarsene influenzare troppo.

Anche se oggi viviamo in un clima che forse sembra prerivoluzionario, diciamo comunque molto agitato, in cui ad ogni ombra che si

intravede è necessario dare il nome di un responsabile, è necessario stare molto attenti in quanto non lavoriamo per un cosiddetto «re di Prussia».

Questa cosa la dico con molta sincerità; è necessario avere una certa preoccupazione al riguardo perché se anche è necessario che esista una propaganda, un conto è la prevalenza di questa, un altro è dare soddisfazione al lettore e un altro ancora è cercare di ricostruire la verità attraverso i fatti e le circostanze che si sono verificati. Come dicevo in precedenza, le nostre non sono conclusioni di carattere penale bensì di carattere politico e quindi più generali perché altrimenti usciamo dal seminato. A me sembra che per quanto riguarda il nostro operato si sia agito sempre senza guardare in faccia né ai pochi, né ai tanti.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per quanto è stato detto. Debbo inoltre dirvi, con molta sincerità, che senza ombra di dubbio il contributo da voi dato è essenziale perché, anche se non abbiamo individuato una chiara impostazione di azione, ne abbiamo individuato i presupposti. A questo riguardo infatti mi sembra di poter registrare ampi consensi sia sul metodo che sul merito della questione. In tutte le esposizioni, da quella iniziale del collega Ferrara a quella finale del collega Vitale non ho trovato alcun contrasto. Sono infatti in grado di ricostruire il vostro discorso con estrema chiarezza. È un discorso coerente in cui si fa riferimento a scenari precisi e in ultima analisi sono d'accordo con la considerazione che ne emerge, vale a dire, che è necessario distinguere le opinioni dai fatti. Questi ultimi debbono essere corredati da tutte le prove che possono essere prodotte nonché dai giudizi che scaturiscono da questi fatti e che comunque debbono rimanere tali. Debbono essere in sostanza positivi in quanto, anche nel rimarcare eventuali responsabilità, hanno una funzione di promuovere un rinnovamento del sistema bancario.

Vi ringrazio perché la prossima volta sono sicuro che il professor Zanelli si troverà di fronte a molte considerazioni di cui tener conto. Per il momento concludiamo questo dibattito che, a mio avviso, è stato molto utile perché oggettivamente sono emersi vari nodi che hanno la funzione di mettere il Presidente del Senato *in medias res* nonché il limite di non anticipare un giudizio conclusivo che dovremo dare in seguito. Questo perché, dal momento che noi siamo un organismo di rilievo politico, non possiamo esprimere un giudizio di cui non siamo certi; è preferibile anzi, per non ledere l'onorabilità delle persone, quando non si ha una certezza morale, evitare di darlo. Sicuramente abbiamo delle preoccupazioni che se, però, non sono suffragate da un convincimento vero, non possono essere lasciate ad una valutazione della maggioranza. Questi sono fatti morali profondi di fronte ai quali, se è il caso, preferisco rinunciare alla mia opinione piuttosto che imporla attraverso una valutazione di maggioranza; questa scelta ha una sua valenza profonda in quanto va a toccare valori etici della vita.

Non posso mettere in discussione la carriera di qualcuno soltanto per dare soddisfazione alle aspettative dell'opinione pubblica che è sempre alla ricerca di una vittima sacrificale.

In conclusione, abbiamo accertato tutti i fatti e inoltre rilevo il garbo dimostrato da tutti i colleghi anche se talvolta non si sono

condivise le impostazioni della magistratura statunitense; comunque non siamo in grado di stabilire gli intendimenti, che possono anche essere stati molto nobili, attuati probabilmente anche per salvaguardare un equilibrio professionale o un rapporto politico e in ogni caso per salvaguardare la Banca che opera all'estero e che da parte nostra deve avere soltanto contributi seri. Per questo dobbiamo procedere con autorità pur mantenendo un notevole grado di equilibrio e quel senso di misura che non è contrario ad una necessità di chiarezza e di concretezza. In questo modo si potrebbe delineare con chiarezza una vicenda anche per coloro che non hanno avuto la fortuna di aver contatti con le persone e i documenti di cui si discute e si potrebbero mantenere le finalità proprie di una Commissione parlamentare, vale a dire, accertare i fatti e indicare i rimedi sulla base delle nostre competenze. Sarà poi la Commissione di merito ad adottare misure di natura amministrativa o normativa per far fronte a questo nuovo scenario.

Mi sembra che questo documento abbia oggi ricevuto un notevole avallo sia per la grande esperienza acquisita in questa indagine, sia per la cultura che contraddistingue i componenti di questa Commissione. La settimana prossima troveremo il modo di portare avanti questa discussione che era comunque necessario avviare.

I lavori terminano alle ore 11,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOCT. ETTORE LAURENZANO